

Oltre 200 morti in Venezuela

Perez decreta il coprifuoco a Caracas ma non si placa la rivolta, ieri 15 morti
Nuovi scontri nei quartieri popolari
La gente sfida i militari: «Uccideteci pure»

«Meglio una pallottola che morire di fame»

Il coprifuoco ha trasformato Caracas, devastata per due giorni dalla rivolta popolare contro le misure restrittive del governo, in una «città fantasma» presidiata da diecimila soldati in assetto di guerra. Ma nei quartieri periferici della capitale continuano gli scontri e i rastrellamenti della Guardia nazionale. Ieri quindici nuove vittime. Il presidente Perez: «Una tragedia incredibile».

CARACAS. La situazione è passata in mano ai militari. Diecimila soldati presidiano Caracas che il coprifuoco, in vigore da ieri notte, ha trasformato in una «città fantasma». Circolano ambulanze e qualche veicolo autorizzato ma soprattutto nei sobborghi della capitale la Guardia nazionale sienta a tenere sotto controllo i focolai di violenza. Si registrano incidenti nei quartieri periferici di Petare, nella zona di «Cementerio» dove hanno preso la vita dieci persone mentre altre cinque vittime sono segnalate a «La Vega». Nuovi morti che si aggiungono alle vittime della du-

ra repressione dei moti di martedì. Il bilancio resta confuso ma ormai lo ammette anche il governo. La rivolta del pane è diventata un massacro almeno di questo tipo si dice nelle città. Altre esplosioni di violenza, in quelle che è stata per una trentina d'anni la democrazia più stabile dell'Inghilterra America latina, non hanno risparmiato le principali città del paese da Maracaibo a Mérida, a La Guayra.

L'ordine del presidente Perez che ha decretato il coprifuoco dalle sei di pomeriggio all'alba e la sospensione delle libertà individuali e politiche

non è intervenuto l'esercito. Petare è stato uno dei centri dove più accanita è divampata la protesta popolare e più sanguinosa è stata la repressione della Guardia nazionale che ha effettuato massicce operazioni di rastrellamento per tutta la notte di ieri. «Ho visto - dice un altro testimone oculare - la gente affrontare l'esercito gridando che preferiva essere uccisa che morire di fame».

Una sommossa di «desesperados», delle famiglie affamate dall'inflazione (38% l'anno scorso è prevista per il doppio alla fine di quest'anno) cui, secondo il presidente socialdemocratico Perez, si sono aggiunti «esploratori minoritari compromessi con la violenza», gli «incappucciati» che hanno affrontato armati la polizia e l'esercito. Sono poche le strade di Caracas che non presentano le ferite della rivolta. Automezzi bruciati. Negozi saccheggiati e distrutti. Bloccati stradali un po' dovun-



Un ragazzo handicappato porta sulle spalle una cassetta di «Pepsi Cola», presa in un supermercato, e le sue grucce. Sotto, a sinistra, il saccheggio di un negozio. In basso pagina, il corpo di un dimostrante ucciso durante i disordini mentre viene portato via con una moto.

Polemiche sull'Amazzonia I militari accusano: «Troppi interessi dietro falsi ecologi»

SAN PAOLO. L'esercito brasiliano è pronto a difendere la sovranità nazionale nell'Amazzonia e a costo di qualsiasi sacrificio. Lo ha dichiarato il ministro dell'esercito, generale Leonidas Pires Gonçalves, in un discorso davanti a uomini politici di Brasilia, il cui testo è stato pubblicato dall'ufficio stampa del ministero dell'esercito.

Pires Gonçalves ha attaccato i «falsi ecologi» che si preoccupano soltanto dell'Amazzonia senza conoscere la regione e le sue caratteristiche naturali ed economiche. Lo sfruttamento economico dell'Amazzonia, secondo il generale, deve essere razionalizzato e migliorato tenendo conto delle esigenze della regione, ma non abbandonato. Del resto, ha proseguito il generale, tutto il piano energetico della regione fino al 2010 prevede l'installazione di appena lo 0,2 per cento dell'area amazzonica, dove stanno i due terzi delle riserve idroelettriche del Brasile.

Il rinnovato interesse mondiale per l'Amazzonia, secondo il generale, è una recrudescenza di tentativi di ingerenza estera, che sono già stati, e il cui obiettivo finale è l'internazionalizzazione di tutta l'Amazzonia. Il generale ha attaccato in particolare

certe missioni religiose con appoggi internazionali che si sono installate in aree potenzialmente ricche di preziosi minerali.

Intanto il Senato brasiliano ha deciso di creare una commissione d'inchiesta per studiare la situazione ambientale dell'Amazzonia e le pressioni internazionali, politiche e finanziarie, cui è soggetto il Brasile. Il Brasile inoltre ha proposto la creazione di una commissione speciale sull'ambiente, che dovrà essere formata dal consiglio ministeriale del trattato di cooperazione amazzonica, che si riunirà dal 6 all'8 marzo a Ecuador.

A Brasilia si trova da qualche giorno il cantante inglese Sting, accompagnato da consiglieri e da indiani, sia brasiliani sia nordamericani. Egli prevede di incontrarsi con il presidente della Funai (Fundação Nacional do Índio), il Pedro de Oliveira, per trattare del suo progetto di ampliare il parco nazionale dello Xingu e per chiedere aiuti in favore del Cacique Reoni, della tribù Tukarame. Sting e Reoni dovrebbero lasciare a Parigi, il 12 aprile, una campagna internazionale in favore di una «fondazione per la difesa della foresta vergine».



Le polveriere del debito estero

SAVERIO TUTINO

Di fronte alla tragedia di questi giorni è certo presente nell'animo dei dirigenti venezuelani il richiamo che la crisi economica indotta dal debito estero possa portare il Venezuela vicino a una situazione simile a quella che esisteva nella Germania pre-nazista. Anche allora fu un ministro degli Interni socialdemocratico quello che ordinò di reprimere moti popolari di rivolta. Certo l'epoca nostra non è propria per esperimenti fascisti. Ma oggi in Venezuela la situazione è molto peggiore di quella che attanagliava la Repubblica di Weimar. Dal 1982 l'America latina sta trasferendo all'estero valori equivalenti al 4% del suo prodotto interno lordo. Eppure il debito totale è aumentato in questi anni del 18%, arrivando a toccare 400mila milioni di dollari. Per

la riparazione di guerra imposte dal trattato di Versailles, la Germania trasferì invece all'estero, tra il 1925 e il 1932, la metà di quel valore: il 2% del suo prodotto interno lordo.

Quando il presidente Carlos Andrés Pérez espose il suo programma economico, subito dopo l'insediamento, il 17 febbraio scorso, i giornali parlarono subito di «programma shock» e dissero che avrebbe provocato uno «sconquasso senza precedenti». La tragedia di oggi era dunque - come si suol dire con Garcia Marquez - largamente annunciata. Il governo di Caracas aveva deciso a Capodanno di sospendere il pagamento degli interessi sul debito di 30mila milioni di dollari contratto prima del 1983. Intanto, Pérez si metteva in viaggio per cercare una politica comune con i

presidenti del Brasile e del Messico, recandosi in un viaggio di debito estero. La tragedia che vive il Venezuela è quella di tutti i paesi latinoamericani. Più hanno bisogno di crediti e più - invece - devono esportare il loro risparmio. Negli ultimi tre anni l'America latina ha dovuto spendere un terzo di quanto ha guadagnato a fatica, esportando materie prime, manufatti e servizi, solo per pagare gli interessi del suo debito. Quanto a sviluppo, l'America latina è tornata in questi anni ai livelli del 1970: cioè ha perduto due decenni di crescita globale.

A fine gennaio, proprio a Caracas, si è tenuto il summit di altri presidenti latinoamericani e ospiti illustri europei e nordamericani per assistere all'insediamento di Pérez, ma anche e soprattutto per parlare della

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA

Adozione piano particolareggiato di Piedicosta

Il Sindaco vista la legge 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modifiche; visto il D.P.R. 24 luglio 1977 n. 616; vista la legge regionale 2 luglio 1987 n. 36; vista la delibera del Consiglio comunale del 23 dicembre 1988 n. 757, avvisa che è depositato presso la Segreteria comunale in libera visione e per la durata di 30 giorni consecutivi a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso nel Foglio Annunzi Legali della Provincia di Roma, il Progetto del Piano particolareggiato di Piedicosta adottato con delibera del Consiglio comunale il 23 dicembre 1987 n. 757 e composto dai seguenti atti elaborati:

Tavola 1: Relazione tecnica illustrativa; Tavola 2: Allegati; Tavola 3: Norme tecniche; Tavola 4: Stato di fatto (scala 1:2000); Tavola 5: Stralcio di P.R.G. (scala 1:5000); Localizzazione osservazioni di P.R.G. (scala 1:2000); Tavola 6: Consistenza edilizia (scala 1:2000); Tavola 7: Progetto zonizzazione (scala 1:2000); Tavola 8: Progetto sistemazione delle aree (scala 1:1000); Tavola 9: Progetto profili (scala 1:1000); Tavola 10: Progetto espropri (scala 1:2000); Tavola 11: Elenco ditte da espropriare; Relazione geomorfologica.

Fino a 30 giorni dopo la scadenza del periodo di deposito possono essere presentate opposizioni da parte dei proprietari degli immobili compresi nel piano e osservazioni da parte di Enti interessati, in duplice copia di cui una in carta legale.

Monterotondo, 17 febbraio 1989
L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA IL SINDACO
Alberto Palombi dott. Carlo Lucherini

La ribellione dei poveri in America latina

Gran brutta partenza quella di Carlos Andrés Pérez. Tanto brutta da sembrare assai più che un inizio sfortunato, la fine: mesita ed imminente di quei due sogni incrociati che meno d'un mese fa il 2 febbraio, erano orientamenti allegri nella lontananza cornice della sua rievocazione. Il primo, tutto interno al Venezuela, ingenuamente coltivava, perso nella felicità per il ritorno dell'uomo che aveva nazionalizzato il petrolio e condotto il paese lungo i più spensierati anni della «bonanza», l'illusione, se non proprio di ritrovare quel passato, almeno di alleviare i crescenti costi sociali d'una crisi che dura da un decennio. Il secondo, apparentemente condiviso da molti dei 128 capi di Stato che presenziarono la cerimonia, alimentava invece la speranza d'aver trovato in Cap (come viene familiarmente chiamato) il neopresidente venezuelano un nuovo leader continentale, prestigioso ed autorevole quanto basta per condurre tutta l'America latina verso una soluzione politica della questione del debito estero, ragionevolmente concertata con le potenze economiche del mondo.

V'era, del resto, più d'una buona ragione per credere nella realizzabilità di questo sogno. Vincitore delle elezioni a mani basse, internazionalmente conosciuto e rispettato, Carlos Andrés Pérez riassumeva la guida di un paese che poteva vantare una delle poche solide tradizioni democratiche del continente ed una economia che, benché alquanto disistata dalla caduta del prezzo del petrolio (dal quale il paese ricava oltre l'80 per cento dei suoi ingressi in

valuta), sembrava ancora ben lontana dagli abissi nei quali erano uno dopo l'altro precipitati, quasi senza eccezioni, tutti gli altri grandi debitori dell'America latina. Gli incidenti che, in queste ultime ore, hanno insanguinato le strade delle città venezuelane, di fatto cancellano questa pretesa differenza, e non poco appannano gli ultimi riverberi della festa del 2 febbraio. Il sogno, svanito nei lumi degli incendi e dei lacrimogeni, torna a lasciare il posto alla realtà crudele d'un vecchio incubo: lo stesso che da dieci anni scandisce, per l'America latina e per tutto il Terzo mondo, i tempi d'una noia che sembra non dover finire mai.

Ma non solo di questo parlano i massicci e i saccheggi di Caracas e di Maracaibo. E, per quanto assai più confortevoli ed apparentemente tranquilli, neppure i sonni dei ricchi del mondo possono ormai prescindere dai tormenti del debito. Non tanto, ormai, per ragioni puramente contabili, quanto per ragioni eminentemente politiche. Un anno fa, aumentando le proprie riserve sull'esempio della Citicorp, le grandi banche americane hanno momentaneamente allontanato il fantasma di un possibile crack da moratoria. Ma, come testimonia il ricco Venezuela, non hanno per questo fermato, né rallentato, il silenzioso ticchettare della «bomba a tempo» del debito. Anzi, mentre la miccia va rapidamente consumandosi, in rigurgiti di ribellione, il vuoto di strategia offre, da un lato e dall'altro, un panorama di totale desolazione.

Il piano Baker (varato a Seul nell'85) è miseramente fallito. Meglio: non ha mai

sionano le sue ambizioni. Ma torano anche a raccontare al mondo i pericoli che covano sotto le braci di questa tragedia latinoamericana. Il vecchio incubo che da dieci anni scandisce per l'America latina e per tutto il Terzo mondo, i tempi d'una noia molto lunga.



MASSIMO CAVALLINI

neppure cominciato a funzionare. E, più in generale, è fallito l'approccio al problema del Fondo monetario, lasciandosi dietro una tragica ed inutile scia di «spesi modello», quelli che i solerti funzionari della fantasia internazionalista, con fantasia rapidamente smentita dai fatti, normalmente definiscono «esempi da seguire».

Come la Bolivia che, dopo la molto onerosa cura di Paz Estensoro ha trionfalmente sconfitto la sua endemica inflazione, ma solo per trasformarsi in un paese economicamente «bottonizzato» dalla recessione, con livelli di vita largamente inferiori a quelli dei primi anni 60 ed una macchina produttiva completamente paralizzata. O come il Cile di Pinochet che, tra gli applausi dei banchieri, va pubblicamente vantando, oltre ad una esemplare puntualità nel pagamento, anche eccellenti indici economici. I quali non sono, peraltro, che il frutto di una rimonta faticosa ed ancora largamente incompiuta sui disastri che, in passato, provocarono le smarrite liberistiche del «Chicago boys» alla corte del dittatore: meno 18 per cento nel prodotto nazionale lordo dell'82 e, dietro, la realtà di un paese immiserito e saccheggiato (5 milioni di poveri su 11 milioni di abitanti) che, anche per questo, hanno detto «no» ai successi della tirannia nel plebiscito del 5 ottobre. O come la Giamaica, dove l'effluente Eduard Seaga ha «risanato» l'economia brutalmente tagliando le spese sociali, senza per questo ricevere dai suoi sudditi le stesse lodi con cui l'avevano ricoperto i dirigenti del Fmi.

Tutti, in una situazione or-

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA

Adozione piano particolareggiato di Borgonuovo

Il Sindaco vista la legge 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modifiche; visto il D.P.R. 24 luglio 1977 n. 616; vista la legge regionale 2 luglio 1987 n. 36; vista la delibera del Consiglio comunale del 23 dicembre 1988 n. 758, avvisa che è depositato presso la Segreteria comunale in libera visione e per la durata di 30 giorni consecutivi a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso nel Foglio Annunzi Legali della Provincia di Roma, il Progetto del Piano particolareggiato di Borgonuovo adottato con delibera del Consiglio comunale il 23 dicembre 1987 n. 758 e composto dai seguenti atti elaborati:

Tavola 1: Relazione tecnica illustrativa; Tavola 2: Allegati; Tavola 3: Norme tecniche; Tavola 4: Stato di fatto (scala 1:2000); Tavola 5: Stralcio di P.R.G. (scala 1:5000); Localizzazione osservazioni di P.R.G. (scala 1:2000); Tavola 6: Consistenza edilizia (scala 1:2000); Tavola 7: Progetto zonizzazione (scala 1:2000); Tavola 8: Progetto sistemazione delle aree (scala 1:1000); Tavola 9: Progetto profili (scala 1:1000); Tavola 10: Progetto espropri (scala 1:2000); Tavola 11: Elenco ditte da espropriare; Relazione geomorfologica, con allegata una carta geomorfologica, e una carta della zonizzazione in funzione urbanistica; Studio geologico, geotecnico e topografico sulle zone a rischio.

Fino a 30 giorni dopo la scadenza del periodo di deposito possono essere presentate opposizioni da parte dei proprietari degli immobili compresi nel piano e osservazioni da parte di Enti interessati, in duplice copia di cui una in carta legale.

Monterotondo, 17 febbraio 1989
L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA IL SINDACO
Alberto Palombi dott. Carlo Lucherini